

Michele Tiraboschi

«Cresceranno il nero e i disoccupati L'errore? L'incapacità di dialogare»

DI FRANCESCO RICCARDI

«**L** ritorno "in nero" di alcune occupazioni è un rischio, assai reale, che avevamo paventato da subito. E ne esiste anche un altro: che la riforma non abbia la copertura finanziaria prevista». Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro all'Università di Modena-Reggio Emilia e continuatore dell'opera di Marco Biagi, non nasconde le perplessità sulla riforma del lavoro.

Il ministro Fornero ieri ha ammesso che ci sia il rischio di rispingere verso il nero alcune occupazioni, ma che questo rischio vada corso...

È l'impostazione generale a far difetto. In Italia abbiamo un quarto di economia sommersa e un esercito di lavoratori irregolari. Il principio sul quale si sono sviluppate le riforme, Treu prima e Biagi poi, era: "meglio un contratto a termine ma regolare e pulito, che non il nero senza tutele". Ora si pretende di riportare tutto al modello del contratto a tempo indeterminato, tipico di un'economia di stampo fordista che non esiste più. È facile immaginare allora che irrigidire le forme di flessibilità porterà a un incremento del ricorso al lavoro irregolare. Sarà minima la conversione in contratti stabili, mentre proseguiranno dimissioni e delocalizzazioni.

Il fatto che in Italia ci sia ancora così tanto lavoro irregolare, però, può anche essere vista al contrario: l'ampia flessibilità oggi esistente non ha diminuito l'area del nero. Proprio ieri uno studio del sito Lavoce.info proponeva questa lettura...

Quello studio parte da dati incompleti e arriva a conclusioni sbagliate. Le riforme Treu e Biagi hanno permesso la creazione di 3,5 milioni di posti di lavoro in più. Poi certo dal 2008 è intervenuta la crisi internazionale e le imprese hanno prima chiuso i contratti flessibili e poi cominciato ad espellere dipendenti. Ma tra il 1997 e il 2008 il tasso di occupazione è passato dal 51 a quasi il 59% e la disoccupazione è calata dal 15 al 6%.

Il ministro ha anche recitato una sorta di "mea

culpa" sulla protezione dei più deboli. Si poteva e si può fare di più?

L'errore del governo è stata la scelta di annullare la concertazione e di fatto rifiutare anche il dialogo sociale. Anzi, c'è stata un'incapacità di dialogare, la mancata ricerca di una sintonia con le imprese e i sindacati, proprio in un momento così difficile per il Paese. Non si è cercato l'appoggio di chi il mercato del lavoro lo conosce perché lo vive. Tanto da arrivare persino a dire: "aboliamo la cassa integrazione" senza rendersi conto del disastro sociale che ciò avrebbe comportato. È avvenuto lo stesso, per certi versi, con la riforma delle pensioni: il problema degli esodati lo dimostra. E temo che possa accadere qualcosa di simile anche con la riforma del lavoro. Per i suoi contenuti, ma anche perché i costi previsti – ben 18 miliardi e 218 milioni di euro dal 2013 al 2020 – non potranno essere coperti, visto che si ipotizzano incrementi dell'occupazione e dell'attività economica che non si realizzeranno. Mancheranno così i fondi per i nuovi ammortizzatori e la formazione.

La riforma, intanto, sembra impantanata al Senato. I risultati delle elezioni non finiranno per rendere ancora più complicato il cammino di approvazione?

Ho da subito avuto l'impressione che questa riforma dovesse servire, sul piano politico, a costruire il Grande centro tagliando le ali estreme della Lega e dell'Idv (oltre che della sinistra). Ora che questo progetto è uscito indebolito dalle urne elettorali, il quadro si complica ulteriormente. Ma penso che, alla fine, le forze politiche troveranno un compromesso per approvare questa riforma, che per me fa un piccolo passo avanti e due indietro. Solo che sarà un compromesso politico, appunto, non sindacale.

E qual è la differenza?

Che i compromessi sindacali sono il punto di caduta sul merito degli interessi di imprese e lavoratori. Quelli politici nascono spesso a prescindere dai contenuti. Rischiano di non andare bene a nessuno. E, non trovando chi poi li sostenga sul mercato, non portano a risultati concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Tiraboschi

«La riforma rischia anche di non avere la copertura finanziaria per gli ammortizzatori»